

VENERDÍ SANTO

LA MORTE TI METTE A NUDO

«Dio mio, perché mi hai abbandonato?»

(Mt 27,46)

COME MUORE DIO



(Pablo Picasso, *Nudo blu*, Olio su tela, 1902)

Nudo blu è stato dipinto da Picasso in un momento in cui era in lutto per la tragica morte di un amico. Il soggetto del quadro è una donna nuda nel suo dolore che cerca di nascondersi, rimanendo comunque totalmente esposta al nostro sguardo. Il colore blu richiama ad una dimensione profonda e allo stesso tempo malinconica. Non sappiamo quale sia il motivo del dolore di questa donna, ma ritroviamo in lei la drammaticità della nostra condizione umana che vive il destino comune del ritrovarsi nuda davanti alla sofferenza.

Non sappiamo cosa ci sia sullo sfondo ma poco importa: nemmeno la donna lo sta guardando, presa com'è dall'emozione che sente dentro e che colora allo stesso modo il mondo attorno a lei. Tutto è indefinito dentro e tutto è indefinito fuori: pennellate miste e colore sporco. Solo poche righe nere e spesse ridefiniscono il contorno della sua figura dalla quale non può sottrarsi, non può nascondersi o scappare. Non mostra il volto, tuffato nelle braccia che si posano sulle gambe, ma oseremmo dire che vediamo ben oltre la sua vulnerabile pelle che sembra diventare trasparente al nostro sguardo.

La posizione rannicchiata richiama quella dei bambini ma la sinuosità del corpo ci fa intendere che è una donna matura di vita quella che abbiamo davanti, la cui bellezza non viene scalfita dalla velocità delle pennellate o dal grumo di nero che incombe sopra la sua testa. Oseremo quasi dire che la bellezza nella sofferenza si fa più acuta, e davanti a lei cadono tutte le nostre difese e pretese: si fa spazio il silenzio.

Venerdì santo Gesù “spogliò se stesso” (Fil 2,7): spogliato giovedì delle vesti di Maestro e Signore per farsi servo, spogliato della sua dignità regale, spogliato della sua veste sulla quale viene gettata la sorte e consegnato infine nudo al legno della croce. Ma è la sua stessa anima ad essere messa a nudo in quel grido: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (Mt 27,46).

Tuttavia, in questo Dio che si lascia mettere a nudo dalla morte c'è il mistero di una bellezza profonda. In Gesù possiamo contemplare la bellezza di un Amore che si offre tutto, un Amore che accetta di mettersi completamente a nudo per poter essere dove tutti noi ci troviamo quando siamo nel dolore. Per riscattare la bellezza di ogni dolore vissuto nell'Amore.

Ho il coraggio di mettermi a nudo davanti a Dio dicendogli la verità che sto vivendo? C'è almeno una persona nella mia vita alla quale non temo di mostrare questa mia fragilità?

Ho paura della morte e del dolore, ma credo che nella sofferenza Dio è con me anche se non lo sento?

PERCHÉ? INSOPPORTABILE

“

«**Perché** tutto questo? **Perché** mi hai portato qui? **Perché** mi tormenti?»

Non si aspettava alcuna risposta e singhiozzava proprio perché non poteva avere alcuna risposta. Il dolore si faceva più forte, ma egli non fece un gesto, non chiamò nessuno. Pensava: «Avanti, avanti, picchia, martella! ... Ma **perché**? ... Che cosa ti ho fatto? ... **Perché**?»

Poi tacque, smise di piangere, persino di respirare, si fece attentissimo, come se ascoltasse non una voce che si esprimeva a suoni, ma le voci dell'anima e i pensieri che si facevano strada dentro di lui.

«Che cosa vuoi?» fu la prima domanda traducibile in parole che percepì distintamente.

«Che cosa vuoi? Che cosa vuoi? - ripeté a se stesso Ivan Il'ič. - Che cosa voglio? ... Non soffrire più? ... Io voglio vivere!» rispose.

E di nuovo si fece attento, talmente attento che il dolore non riusciva più a distrarlo.

«Vivere? ... Vivere come?» chiedeva la voce dell'anima.

«Come sempre, come ho vissuto in passato... vivere bene, piacevolmente.»

«Come hai vissuto in passato? ... Bene e piacevolmente?» riprese la voce.

E Ivan Il'ič ritornò con la memoria ai momenti più dolci della sua esistenza. Tuttavia, fatto singolare, non gli sembravano più così felici come una volta. Si salvava solo l'infanzia: essa soltanto avrebbe meritato di essere rivissuta, se la vita fosse tornata indietro. Al tempo stesso, Ivan Il'ič si accorgeva che non era più lo stesso uomo, che tutti i ricordi si riferivano a un altro, non a lui. Non appena si avvicinava al periodo che aveva dato inizio al suo stato attuale, tutte le gioie si scioglievano come neve al sole, apparivano meschine, addirittura volgari... E più si allontanava dall'infanzia per avvicinarsi al presente, più le sue soddisfazioni gli sembravano dubbie, insignificanti. Tornava ai tempi della scuola di giurisprudenza. Allora conosceva ancora l'allegria, l'amicizia, la speranza. Tuttavia, a partire dalle classi superiori, quegli istanti di gioia erano diventati sempre più rari. Nei primi tempi del servizio prestato al seguito del governatore, aveva avuto dei sussulti di felicità... l'amore di una donna. Poi, tutto si era fuso, mescolato, corrotto. Sempre meno gioia a misura che avanzava l'età. Il matrimonio... un matrimonio occasionale e deludente. Il fiato pesante di sua moglie, sensualità e affettazione! La monotonia mortale degli uffici giudiziari, le pressanti necessità di denaro... Un anno, due anni, dieci anni, vent'anni... sempre la stessa storia! E sempre meno vita. Come se avesse regolarmente sceso la china che credeva di salire! Ma certo, era proprio così.

«Nei confronti dell'opinione pubblica, io ho proseguito la mia ascesa, ma ho perduto la mia essenza vitale, l'ho lasciata scorrere... E adesso, va', muori!»

«Cosa significa tutto ciò? **Perché**? Non è possibile! Non può essere che la vita sia così brutta, stupida! E se lo è veramente, a che giova morire, a che giova morire nei tormenti? C'è qualcosa che non quadra!»

«Forse che non ho vissuto come avrei dovuto? - si chiese all'improvviso. - Ma non è possibile, ho fatto tutto quel che dovevo!» Pensò subito, scacciando l'unica, ma impossibile soluzione del problema della vita e della morte.

«Adesso cosa vuoi? Vivere? Vivere come? Come vivi un'udienza, quando l'usciera annuncia: 'Signori, la Corte!' La Corte... la corte... eccola la corte! I giudici! ... Ma io non sono colpevole! - **gridò** in preda alla collera. - Che volete che abbia fatto?» Smise di piangere, volse il viso verso la parete e prese a meditare, sempre la stessa domanda: «**Perché, perché tutto questo orrore?**»

Nessuna risposta. E quando lo tormentava l'idea (oh, quanto spesso!) di aver vissuto male, si ricordava della perfetta regolarità della sua esistenza e scacciava prontamente l'inconsueto pensiero.

”

(Lev N. Tolstoj, *La morte di Ivan Il'ič*)

Ivan Il'ič era stato uno stimatissimo magistrato al Tribunale di San Pietroburgo, una carriera invidiabile e un ruolo affermato a cui molti aspiravano. Un'improvvisa caduta in casa ne compromette la salute a tal punto da impedirgli i ritmi di vita soliti fino a paralizzarlo in casa, in camera, a letto. Quella casa che aveva sempre considerato una succursale del suo ufficio, una camera in cui a notte fonda si inoltrava solo per dormire in attesa del giorno dopo e un letto privo di quell'amore affettuoso capace nell'uomo di ritemprarne le energie interiori. Per Ivan Il'ič ora è il tempo della morte e della verità, perché si muore come si è vissuto: rudi, soli, ostili, bisognosi ma coriacei, aggrappati alla vita perché mai vissuta, urlanti al cielo perché di colpo fragili creature, tormentati non tanto dai dolori fisici quanto da quelli spirituali: è il dramma della verità. Come ho vissuto? Per chi ho vissuto? Qualcuno vuole rispondere? Faccia a faccia con i propri bilanci, i propri egoismi, la propria precarietà. E la domanda delle domande: perché? Perché? Perché? Perché?

Che cosa mi fa veramente paura in questi giorni? L'essere 'chiusi' o l'essere soli? Gesù sa che desolazione si prova, guardato da nessuno, forse nemmeno dal cielo, perché tutto tace.

DA VIVERE...

Per entrare in questo mistero della morte in croce di Gesù puoi **seguire la Via Crucis di Papa Francesco** alle ore 21.00. Le meditazioni sono state scritte da varie persone che "abitano" il carcere Due Palazzi di Padova: la Croce di Gesù comprende tutte le croci di oggi. Spegni tutto e connettiti con un dispositivo, ma soprattutto con il cuore.